

Titolo

Paola Marmocchi, Claudia dall'Aglio, Michela Tannini, *Educare le life skills : come promuovere le abilità psicosociali e affettive secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità*, Erickson, 2004, pp 313.

Autore della recensione

Recensione di Maria Antonietta Carrozza

Data della recensione

Giugno 2007

Abstract

The book outlines the essential guidelines of the WHO (World Health Organization), regarding the issues of individual development and training. The key part is to promote health through the organization of paths on life skills adaptable and, depending on the context, flexible to the first and second grade Secondary School. The whole book proposes a program based on the results of an experimental process started in Bologna that collects also the experiences of previous education emotions implemented in many Italian contexts . The book presents operational details which have the following structure: manual for teachers and operative notebook for students and everything is presented with the aim to offer not a rigid model of paths, but a "pattern of possible actions" as a base to build pathways context.

Il libro riprende e inquadra in una sintesi essenziale le linee guida dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), relativamente ai temi dello sviluppo e formazione dell'individuo. Il centro del discorso è la promozione della salute attraverso la strutturazione di percorsi integrali sulle life skills adattabili e flessibili in funzione del contesto, alla scuola secondaria di primo e secondo grado. Tutto il libro propone un programma che si basa sugli esiti di una sperimentazione avviata a Bologna che raccoglie anche le esperienze precedenti di educazione all'affettività realizzate in molti contesti italiani. Il volume presenta scheda operative che hanno la seguente struttura: manuale per insegnanti e quaderno operativo per studenti. Il tutto presentato con l'intento di offrire non un modello rigido di percorsi, ma un "modello di stimoli" da cui partire per strutturare percorsi contestualizzati.

Recensione

Il concetto rimarchevole alla base delle life skills dell'OMS in materia di salute è relativo al concetto di salute intesa *come sviluppo delle potenzialità umane*. Questo concetto è proprio di quell'approccio che nel nostro secolo ha segnato, anche in questo campo, l'abbandono del pensiero meccanicistico-riduzionista e l'assunzione di una concezione olistica basata sull'approccio bio-psico-sociale. È insito in questa nuova concezione il fatto che la tutela della salute non sia appannaggio esclusivo del settore sanitario ma sia un dovere di tutti gli ambiti della società a partire da quelli psico-sociali dell'ambiente di vita (famiglia, scuola, lavoro) tutti implicati nello sviluppo di competenze e determinanti nella promozione del potenziale individuale e collettivo dei giovani. Da queste premesse rese esplicite nel testo è deducibile sia la funzione strategica di competenza della famiglia sia quella della scuola e in particolare del sistema scolastico nella pianificazione di apprendimenti utili ai giovani per affrontare efficacemente le sfide dell'esistenza quotidiana. Questo è il focus dei nuovi progetti dell'OMS ed esso si interessa particolarmente della pianificazione di ambienti sani: luoghi di lavoro, scuole, ambienti urbani. In questa prospettiva il compito istituzionale che alla scuola viene attribuito è quello di favorire, nel periodo della formazione infantile e adolescenziale, lo sviluppo di competenze per la vita.

Molto spesso nelle istituzioni scolastiche, si registra un inopportuno uso dei programmi life skills che vengono considerati non programmi integrati e vincolati ai compiti istituzionali che la scuola ha, ma programmi da attuare ogni qual volta si rivelano nelle classi dinamiche di rapporti interpersonali ingestibili che portano prima o poi all'esplosione del disagio.

I materiali e le esperienze documentate nel testo derivano da lavori ventennali effettuati nello "Spazio Giovani dell'Azienda USL Città di Bologna", servizio rivolto a giovani della fascia di età compresa tra i 14-20 anni. Il servizio è stato attivato per rispondere ai bisogni crescenti della comunità giovanile relativi a problematiche psico-relazionali, allo sviluppo fisico e sessuale, alla crescita, alla prevenzione delle gravidanze e malattie sessualmente trasmesse.

In Italia i programmi life skills hanno avuto pochi riscontri nei vari contesti sociali; anche se sono state condotte esperienze di educazione socio-affettiva ed emotiva in vari contesti non sono stati mai messi a punto programmi integrati come quelli previsti dai programmi dell'OMS. Questo libro proprio per questo aspetto rappresenta una risorsa notevole quale proposta sistematizzata alla luce della teoria sociocognitiva di Bandura e delle indicazioni dell'OMS.

Il libro si sviluppa in tre sezioni; la prima è rivolta ad illustrare gli obiettivi del Progetto *Skills for life* dell'OMS del 1994 e a fornire una definizione di life skills. Vengono presi in considerazione i motivi per cui si sono resi necessari l'attuazione a livello internazionale di tali programmi in particolare a partire dagli anni '80 per gestire e prevenire problematiche sanitarie quali il consumo di stupefacenti, la prevenzione dell'AIDS o di problematiche psicologiche individuali come il calo di autostima e la sfiducia in se stessi. I programmi messi in atto adottavano un approccio informativo o dissuasivo e per questo motivo non si rivelarono efficaci, ma rappresentarono, quelli attuati in Italia, un primo passo per l'analisi della loro efficacia e la ripianificazione di obiettivi ed interventi. La ripianificazione portò a mettere a punto percorsi centrati sull'assunzione delle responsabilità individuali relativamente alla propria salute e allo sviluppo delle competenze psicosociali, programmi che si dimostrarono più efficaci per la gestione delle problematiche emergenti. Il maggior consenso e i migliori risultati portarono alla messa a punto da parte dell'OMS di linee guida per la emanazione di progetti ben amalgamati con le tradizioni culturali del posto ma che rispettassero questi precisi scopi in tutto il mondo. Il documento dell'OMS sviluppa tre punti principali: la funzione esercitata dalle life skills nel favorire la salute e il benessere, le modalità per la realizzazione dei programmi di educazione alle life skills, la qualità del training per i formatori attivante l'apprendimento delle life skills. Interessante nella prima parte del libro è l'escursus relativo alla metodologia più adeguata per l'insegnamento delle life skills che ha per fondamento la Teoria dell'Apprendimento Sociale enunciata da Bandura nel 1977 che in accordo con le acquisizioni in tema di cognizione relative alla concezione di essere vivente di Maturana che già nel 1960 cominciava a mostrare idee divergenti rispetto alla consueta tradizione biologica. Maturana infatti concepiva i sistemi viventi come il processo che li realizza e secondo la sua visione un essere vivente non poteva essere spiegato attraverso la relazione che ha con il suo ambiente. Il concetto fondante del pensiero di Maturana e quello del suo studente, Francisco Varela relativamente ai viventi è l'autopoiesi. L'etimologia della parola "autopoiesi" ci conduce ai termini greci "auto" (sé) e "poiesis" (creazione) ed esprime un profondo significato; infatti gli autori l'hanno coniata per comunicarci con un solo termine la caratteristica fondamentale di un qualsiasi sistema vivente e cioè quella di possedere una struttura organizzata capace di conservare e ricostituire nel tempo la propria unità e la propria autonomia rispetto alle continue modificazioni dell'ambiente circostante. La propria unità e la propria autonomia vengono ripristinate tramite la creazione delle sue parti componenti che, a loro volta, partecipano alla generazione dell'intero sistema. Nel saggio di Maturana: autocoscienza e realtà sono espressi due pensieri fondamentali il primo è *"Il mio intento in questo saggio è di spiegare la conoscenza come fenomeno biologico"* e il riconoscimento che nella natura umana è insita la cognizione che si manifesta *"nella prassi del vivere"* e il fatto che ogni cognizione è espressa *"nell'agire linguistico, perciò tutto ciò che è, tutto ciò che avviene è ed avviene dentro di noi"*. Questi nuovi fermenti di pensiero, questa nuova visione del vivente e del suo mondo che perde il carattere "oggettivo" di esistenza fisica, si lega alla teoria di Bandura che fa da sfondo ai programmi di educazione alle life skills. Bandura nella teoria dell'Apprendimento Sociale sostiene che l'apprendimento è una costruzione attiva che si realizza trasversalmente alla variazione e all'organizzazione dell'esperienza. Per questo motivo i programmi life skills prevedono sempre e comunque una metodologia di tipo attivo ed esperienziale, negando ogni insegnamento di tipo tradizionale in cui il processo di insegnamento determina l'apprendimento e soprattutto superando il modello teorico degli anni cinquanta di tipo computazionalista, basato sulla concezione che l'apparato cognitivo umano fosse assimilabile ad un calcolatore digitale. La prospettiva e l'idea di una computazione centralizzata basata su operazioni sequenziali è completamente negata, come pure è rifiutata apertamente l'idea di un apparato cognitivo funzionante secondo uno schema input-output, stimolo-risposta e l'idea di un conoscere astratto, avulso dagli stati emotivi e fondamentalmente svincolato dall'intenzionalità e dall'azione. L'apprendimento attivo voluto dalla metodologia sottesa alle life skills è un processo in evoluzione che si costruisce con il compartecipazione sinergica di docenti e studenti dove sia reso possibile un confronto cognitivo tra pari. Due strumenti metodologici vengono particolarmente raccomandati nel documento dell'OMS per lo sviluppo delle life skills: il brainstorming come momento generativo di nuove idee e il role playing come momento per mettersi nei panni dell'altro e riflettere sulle emozioni, difficoltà e scoperte effettuate durante l'esercizio in situazione simulata.

Nel testo di riferimento descrivendo le esperienze condotte nelle classi di Bologna, si conferma l'utilizzo della metodologia dell'apprendimento attivo e si illustra che l'approccio utilizzato è quello di Carl Rogers, cioè centrato sulla persona.

Le caratteristiche fondamentali dell'approccio rogersiano risiedono nell'empatia e nella congruenza, infatti secondo Rogers in una relazione dualistica o pluralista si instaura un rapporto empatico quando si verifica nella relazione accettazione incondizionata dell'altro come persona gli si trasmette tale incondizionata comprensione. Congruenza per Rogers significa consapevolezza senza distorsione delle proprie emozioni e dei propri stati d'animo che verranno esplicitati all'occorrenza in modo autentico. Infatti solo una persona consapevole può aiutare altre a prendere coscienza delle proprie emozioni e dei propri vissuti. In questa sezione del libro vengono presi in considerazione sia le competenze del conduttore, sia la creazione del gruppo di progetto, sia la fase valutativa nei suoi contenuti generali che particolari.

Relativamente alle competenze del conduttore l'accento viene posto sulle competenze di gestione di un gruppo, in un approccio centrato sull'apprendimento attivo; ciò che favorisce l'apprendimento è appunto il confronto cognitivo nel gruppo per cui la metodologia efficace risulta essere quella del cooperative learning che permette una leadership distribuita.

Relativamente al gruppo di progetto le esperienze maturate hanno messo in evidenza la necessità di un lavoro integrato tra i vari attori istituzionali per raggiungere l'obiettivo di assicurare ai giovani un percorso formativo centrato sul benessere e la salute.

Il documento dell'OMS, a tale proposito, prevede l'attuazione di una commissione con un rappresentante dei vari enti agenti nel progetto con la motivazione che la cooperazione e l'integrazione tra le parti sia l'unica strada percorribile per la realizzazione di progetti significativi, di qualità e incisivi.

Per la valutazione vengono chiaramente definiti gli elementi di valutazione corrispondenti a Processi, Prodotti, Insegnamenti e Apprendimenti. Per la valutazione di processo vengono formulati indicatori di efficacia individuati a partire da domande miranti ad indagare: la rispondenza del programma alle aspettative, la valutazione che insegnanti, formatori e studenti hanno del programma, la percezione che dello stesso hanno i genitori e le parti non direttamente coinvolte, l'accessibilità dei materiali e della formazione, la comprensibilità all'utenza dei contenuti e dei concetti trattati ed espressi nel progetto, l'importanza del programma per l'utenza, e infine il grado di piacevole coinvolgimento dimostrato dagli attori del progetto. Gli strumenti della valutazione: questionari di gradimento, interviste e l'utilizzo di scale di reazione applicate da Quaglino e Carrozzi. La valutazione di progetto richiede invece una analisi dettagliata dei progettisti e realizzatori eseguita sulle due parti coinvolte: partecipanti e formatori del progetto relativa, per entrambe le parti, agli ostacoli e facilitazioni incontrati, partecipazione dei soggetti per cui il percorso è stato progettato e interesse dimostrato dai conduttori nella realizzazione. Grado di soddisfazione e delusioni provate da entrambe le parti coinvolte. Per la valutazione degli apprendimenti e contenuti proposti essa si basa sulla valutazione del cambiamento realizzato dai partecipanti, a tale scopo è necessaria la definizione degli obiettivi e perciò la definizione del target, definire la scala degli obiettivi auspicabili e organizzarla secondo una scala di criteri di fattibilità e importanza.

In questa parte del libro si trova la descrizione del progetto sperimentato in alcune scuole della secondaria inferiore. Tale progetto ha previsto un percorso iniziale di formazione degli insegnanti e il successivo lavoro attuato in classe condotto insieme dall'insegnante e da uno psicologo. Il lavoro congiunto è stato proposto come modalità di prevenzione di atteggiamenti e pratiche di delega della relazione educativa ad esperti esterni, poiché un rapporto di relazione educativa caratterizza quotidianamente il processo insegnamento/apprendimento.

Nella seconda sezione del libro vengono esibiti i materiali di lavoro per l'insegnante o il conduttore del progetto nella classe, per ogni skills proposta dall'OMS vengono delineate le caratteristiche della competenza e i temi che essa individua, la definizione degli obiettivi da raggiungere in termini di conoscenze e comportamenti, i materiali necessari al conduttore per lavorare relativamente alla data skill, le attività che l'insegnante e il formatore può realizzare in classe per raggiungere gli obiettivi prefissati. La terza sezione presenta i materiali per il quaderno operativo degli studenti collegata direttamente a quella degli insegnanti perché sono messi in corrispondenza ogni attivazione proposta nella scheda per gli insegnanti con una scheda nel quaderno operativo degli studenti finalizzata ad orientarli nello svolgimento del compito e alla riflessione metacognitiva sia sulle strategie impiegate nell'apprendimento sia sugli stati emozionali provati e sulle modalità messe in atto per gestirli.

Indice

7-Presentazione
9-Premessa
17-Lo sviluppo e l'attuazione di programmi life skills
29-Un'esperienza di life skills education
61-Parte 2 -Schede operative- Manuale per l'insegnante
175-Parte 3 – Schede operative- Quaderno per i ragazzi
311- Bibliografia

Autori

Paola Marmocchi: psicologa psicoterapeuta, lavora allo Spazio Giovani dell'Azienda sanitaria di Bologna, la sua occupazione è relativa all'attività clinica e di promozione di progetti di promozione della salute rivolte a vari attori di diverse agenzie sul territorio: scola, famiglia, adolescenti, operatori in ambito educativo

Claudia Dall'Aglio: è libera professionista in ambito clinico e di percorsi formativi di insegnanti, genitori, adolescenti e operatori socio-sanitari.

Michela Tannini: è libera professionista e lavora nelle scuole in ambito clinico e sportivo

Bibliografia essenziale degli autori

Marmocchi P, 2002, L'educazione fra pari nella prevenzione dell'infezione da HIV: analisi di una esperienza. Rivista Psicologia della salute, p 9, ed. Franco Angeli.

Marmocchi P, Raffuzzi L. 1998, , Le parole giuste Idee, giochi e proposte per l'educazione alla sessualità, Carocci.

Marmocchi P., Dall'Aglio C., Tannini M., Educare le life skills : come promuovere le abilità psicosociali e affettive secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, Erickson, 2004.

Commenti

Il libro educare alle life skills si legge con piacere per la chiarezza espositiva e la concretezza nella centratura dei concetti esposti. È un tentativo ben riuscito di raccolta e sintesi relativo alle linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità in tema di sviluppo e di crescita dell'individuo. Il libro è pregnante e illuminante poiché presenta un percorso completo sulle "Life Skills" applicabile, secondo gli autori, a tutti i livelli scolari di base. Il volume merita di essere preso in considerazione per l'enorme messe di schede operative sperimentate durante il percorso che possono essere validi contributi da cui prendere spunto per costituire percorsi contestualizzati ai propri bisogni che promuovano la salute e il benessere nelle comunità di appartenenza.

Durante lettura del libro se si possiede un minimo di conoscenze relativamente alle problematiche in cui oggi si imbatte la nostra società, si viene naturalmente condotti alla riflessione riguardo alla necessità che gli organi competenti in materia di sanità, scuola, famiglia, ambiente, conducano e realizzino una seria valutazione del rapporto costi/benefici relativi all'attuazione di programmi educativi di qualità per le famiglie, la scuola e l'intera comunità in modo da arrivare a un giudizio basato su criteri oggettivi relativi alla promozione della salute come costo o investimento produttivo. È altamente condivisibile, a mio parere, la posizione dell'OMS che sia più conveniente per una nazione investire nello sviluppo del potenziale di salute e benessere individuale e collettivo sia per smorzare i costi di produttività perduta e di sofferenza umana, sia per ridurre le spese sanitarie o quelle spese sostenute per misure riparatorie o contenitive dei danni che si sono generati. La critica che muovo al testo è una soltanto: le autrici sostengono che i percorsi da loro sperimentati siano estendibili a tutti i livelli scolari mentre a mio parere la proposta non troverà larga condivisione soprattutto in alcuni indirizzi delle nostre scuole superiori come quelli liceali e tecnici; credo che si sarebbe dovuto procedere a tale riguardo ad una analisi più attenta delle tradizionali caratteristiche della nostra scuola superiore improntata sul puro disciplinarismo e in cui il modello di insegnamento è largamente centrato sull'insegnante piuttosto che sullo studente, sulla conoscenza dei fatti della disciplina anziché sull'insegnamento delle procedure di pensiero, sulla conoscenza dei termini invece della conoscenza dei linguaggi; ritengo pertanto necessaria una revisione più attenta delle modalità di progetto per questi livelli di scolarità perché così come sono concepiti troveranno

spazio in progetti extracurricolari o quelli presentati dai consigli di classe e ricavati dalle consuete 10 ore di assemblee degli studenti in cui i progetti sono altro dalle discipline, non ne coinvolgono i contenuti e né direttamente i docenti. A mio avviso la riflessione dovrebbe essere condotta sul come coniugare senza rotture, la tradizione che caratterizza la nostra scuola superiore e cioè quella disciplinarista, con i programmi di educazione alle life skills, pertanto tali programmi dovranno far uso di “linguaggi” e “contenuti” che stimolino la sensibilità dei docenti della scuola superiore: per “farsi capire” dagli insegnanti di queste istituzioni e convincerli a considerare queste competenze come competenze curriculari da introdurre nella normale programmazione annuale perché trasversali comunque alle discipline si devono articolare proposte che passino attraverso i contenuti delle discipline oggetto dell’insegnamento e attraverso una attenta revisione del curriculum. Peccato che anche in questo libro ciò sia stato trascurato. Infine, quando si legge il libro si respira un clima in cui il sapere, quello psico-pedagogico, viene portato in una scuola che ne è privo, ma non vi è traccia evidente del sapere che nella scuola esiste, ad esempio quello disciplinare, per cui nel leggere il libro proprio questo punto diventava il nodo più sfuocato e ancora una volta sembra che la scuola abbia ospitato un bellissimo e valido progetto ma che l’integrazione, l’amalgama tra questi due saperi sia ancora lungi dall’essere almeno affrontato; temo che così come è stata disegnata, l’educazione e lo sviluppo di competenze per la vita non avrà presa proprio in quegli indirizzi di studi dove la formazione secondo un modello tradizionale è più radicata.